

Agrisolet

Quotidiano del settore agroalimentare

Stampa

Chiudi

24 Set 2019

Moda sostenibile, fatturato da 30 milioni Donne in Campo (Cia) lancia gli agritessuti

Silvia Marzialetti

La domanda di capi sostenibili in Italia è cresciuta del 78% negli ultimi due anni e oggi il 55% degli utenti è disposto a spendere di più per capi ecofriendly. Oggi la produzione di lino, canapa, gelso da seta coinvolge circa 2mila aziende agricole e il fatturato del settore (indotto compreso) si aggira intorno ai 30 milioni di euro.

I dati sono stati presentati oggi a Roma durante il convegno "Paesaggi da indossare - Le Donne in Campo coltivano la moda", organizzato dall'associazione femminile di Cia-Agricoltori Italiani. L'obiettivo di Donne in Campo è arrivare a una filiera del tessile Made in Italy 100% ecosostenibile, con tessuti naturali e tinture green, realizzate con prodotti e scarti agricoli.

«Se la filiera degli Agritessuti venisse incoraggiata -osserva la presidente, Pina Terenzi - questa cifra potrebbe triplicare già nel prossimo triennio».

La strada indicata da Donne in Campo - che ha appena lanciato il marchio Agritessuti - auspica il coinvolgimento, nell'immediato, delle 3mila imprese produttrici di piante officinali, allargando anche a lavanda e camomilla. E associando, ovviamente, la tintura dagli scarti dell'agricoltura: come le foglie dei carciofi, le scorze del melograno, le bucce della cipolla, i residui di potatura di olivi e ciliegi, i ricci del castagno.

Al convegno si è parlato anche di fatturato potenziale della filiera della moda green, che in Italia è stimato in 4,2 miliardi. Il consumo mondiale di indumenti è destinato a crescere di oltre il 60% entro il 2030: oggi l'industria tessile è la seconda più inquinante al mondo, responsabile del 20% dello spreco globale di acqua e del 10% delle emissioni di anidride carbonica. Una maglietta richiede, in media, 2.700 litri d'acqua per essere prodotta, un jeans fino a 10mila litri, utilizzando soprattutto fibre e coloranti di sintesi.

«La sostenibilità come chiede l'Onu deve permeare tutto il business del tessile chiamato come gli altri settori a riformare se stesso: metodi di produzione salva-ambiente, con l'uso di tinture che sprechino meno acqua, o l'utilizzo di rifiuti come materia prima», conclude Terenzi.